La città risponde alla violenza: stamane assemblea di studenti, alle 16 comizio a Montesacro

«Correte, hanno sparato a mio figlio»

La richiesta disperata d'aiuto della madre di Valerio Verbano, quando si è riuscita a sciogliere dai legacci – Per molte ore non ha saputo della morte del ragazzo: pensava fosse ferito – « Era a terra, perdeva molto sangue dalla bocca » – Piccola folla di amici e vicini radunati sotto casa

Con due manifestazioni, una la mattina, l'altra il pomeriggio la città risponde al nuovo criminale attacco contro la democrazia e la convivenza civile. Il primo appuntamento è dei giovani e degli studenti, alle 10, al cinema Colosseo, in via Capo d'Africa, per una assemblea cittadina. L'incontro è stato indetto dalla Fgci, dal Pdup, dal « Movimento Lavoratori per il socialismo », dal Movimento federativo

Dopo l'incontro dei giovani nel pomeriggio i democratici scenderanno ancora in piazza. L'appuntamento, per un comizio al quale parteciperanno il sindaco Petroselli e i capigruppo dei partiti democratici, è per le 16 a piazza Sempione. La manifestazione unitaria è stata indetta dal consiglio della IV circoscrizione e dal XII distretto scolastico, con l'adesione dei partiti, del consiglio provinciale, dei sindacati di zona e dei movimenti giovanili.

Carla e Sardo Verbano, i genitori del giovane ucciso da tre terroristi, nella macchina della PS, che li accompagna al Policlinico

« Correte, correte, chiamate l'ambulanza e la polizia, hanno sparato a mio figlio ». Carla, la madre di Valerio è corsa gridando alla finestra, quella sul cortile interno del condominio di via Montebianco, dove era sicura che i vicini l'avrebbero sentita. Ed è stata proprio una sua amica, una signora che vive nell'appartamento di fronte, a precipitarsi in casa della famiglia Verbano, che è al quarto piano.

« Il ragazzo era a terra e perdeva moltissimo sangue dalla bocca — racconta pochi minuti dopo che l'ambulanza con Valerio e suo padre, Sandro, è partita per il Policlinico —. Carla mi ha anche detto: è un'ora che stavamo qui, imbavagliati e immobilizzati, e non ve ne siete accorti. Sembrava quasi un rimprovero. Ma come potevo sapere che lì, in quella casa, erano entrati tre assassini. Io Valerio l'avevo visto entrare, poco prima, dal cancello. Tornava da scuola, come ogni giorno, con il berrettino di lana che portava sempre ».

Sul pianerottolo, una piccola folla di vicini, amici e compagni di scuola del giovane ucciso. Sono accorsi lì, e ci restano anche adesso che è arrivata la notizia che Valerio è morto. La madre non lo sa ancora, il ragazzo è stato accompagnato al Policlinico dal padre. « Non le dite niente », va raccomandando una vicina ai giornalisti e ai fotografi che si affollano per le scale, nella strada. Si tenta di ricostruire la vita, le abitudini, le esperienze politiche ed umane di un ragazzo di diciannove anni.

La porta dell'appartamento è chiusa, si apre solo uno spiraglio, quando escono ed entrano parenti e poliziotti. I vicini lo conoscevano tutti, come sempre accade. Lo incontravano per le scale, si ricordano anche dei mesi in cui Valerio non si vedeva più in giro, perché era in carcere. In questo palazzo non c'è l'« anonimato », l'indifferenza dei nuovi residence di città. C'è qualcosa che unisce le famiglie del condominio di via Montebianco 114. Sono tutti dipendenti del ministero degli Interni. Ci sono vincoli di amicizia, abitudini a stare insieme, solidarietà, anche forse più del normale. Le case sono state costruite con i fondi dell'Associazione Aiuti internazionali, nel dopoguerra, e poi assegnate ai lavoratori del ministero.

I mariti si incontrano in ufficio, mogli e figli si vedono al mare, allo stabilimento balneare del ministero.

Per la scale, nel giardinetto un po' spoglio davanti ai palazzi, chiunque incontri ha gli occhi rossi. Ci sono famiglie intere, padri che sono andati a prendere i figli a scuola. Sembrano annientati da questa « assurda inspiegabile violenza », come dice piangendo uno studente dello stesso liceo di Valerio. Nessuno si rifiuta di parlare. « Lo conoscevamo da piccolo, i genitori sono bravissime persone » — dice un'altra signora —. Valerio era figlio unico, la madre lo ha avuto a quarant'anni — e scoppia in lacrime, pensando al dolore dell'anziana coppia. Ma politica ne faceva? « Sì, purtroppo, un pochino sì », risponde, chinando il capo imbarazzata una donna sui cinquant'anni. E quel « purtroppo » suona come uno schiaffo.

« Secondo me — dice un compagno di scuola — dopo la faccenda dell'anno scorso aveva mollato tutto. Era rimasto molto colpito dal carcere e dal processo. Qualche giorno fa avevamo chiacchierato un po', e ci eravamo trovati d'accordo su una cosa: « di non andare a votare alle elezioni degli organi collegiali... ».

Sulla strada di Montesacro arrivano a due, tre per volta quelli del « collettivo Val Melaina ». Non parlano, passeggiano e anche loro aspettano. Scambiano qualche frase per darsi appuntamento all'Archimede, dove Valerio frequentava la III D, alla radio, per parlare, senza i giornalisti, che « scrivono sempre le stesse bugie ».

Lungo le scale si parla ancora, e si scava ancora nel passato di Valerio. « Negli anni scorsi, allora sì che si impegnava di più. Sai, nel "collettivo di Val Melaina", quello delle autoriduzioni delle bollette Enel e Sip, dei mercatini rionali. Adesso anche il " collettivo " era quasi scomparso ».

Valerio Verbano, la vittima

Improvvisamente si diffonde una voce: sta arrivando la madre, sta scendendo per andare all'ospedale, a vedere il figlio morto, o alla polizia, a raccontare se ha visto in faccia gli assassini. I lampi dei fotografi e i riflettori delle telecamere l'accolgono alla uscita dell'ascensore. Vecchiotto, tappezzato tutto di rosso all'interno.

Capelli corti e un po' grigi, avvolta in una giacca di pesante lana bianca su una gonna a fiori, la signora Carla stringe in mano, nervosamente, le chiavi di casa. Tutti quelli che le stanno intorno sanno che Valerio è morto, lei ancora no. Una macchina della polizia l'aspetta. Lo sportello è aperto e i funzionari la spingono quasi a forza, per sottrarla alla ressa e ai fotografi. Giusto in tempo, prima che piangendo, svenga nelle braccia di un commissario.

I compagni di scuola sono corsi al Policlinico

«Da quando era uscito dal carcere era cambiato» - Il lungo elenco di violenze squadriste nel quartiere - La diffidenza verso i cronisti

Arrivano alla spicciolata col volto tirato e già con gli occhi interrogano i compagni di scuola che li hanno preceduti: « E' morto, è morto, l'hanno già portato via ». La scena si ripete una, due, tre volte. Sono le due del pomeriggio al Policlinico. Valerio Verbano è stato portato qui da pochi minuti con un'ambulanza, ma quando è arrivato per lui non c'era più nulla da fare. Il corpo l'hanno già trasferito all'obitorio. « Voglio vederlo, fatemelo vedere » grida disperata una ragazza.

Sono tutti compagni di scuola, di quel liceo « Archimede » che in passato lo aveva visto in primo piano nelle file dell'autonomia operaia. « Da quando era uscito di carcere, però, Valerio era cambiato », dice uno di loro, e aggiunge: « sette mesi sono duri ». Era uscito a novembre in libertà provvisoria, ma sulle spalle si portava una condanna a 17 mesi e ne aveva scontati solo 7. Aveva ripreso a frequentare regolarmente la scuola, e aveva ricominciato, anche a « far politica ». « E chi non fa politica di questi tempi? Come tutti noi era impegnato nella scuola, per cambiare ».

Ma gli studenti parlano e raccontano poco. Sembrano diffidenti, alle domande dei giornalisti rispondono con poche frasi. « Ma a che serve, che volete sapere? Tanto c'è una congiura fra polizia e magistrati per non prenderli, questi schifosi, e quando li arrestano come quel l'Alibrandi " lo conosco bene io ", dice un ragazzo, dopo pochi giorni sono fuori di nuovo. I fascisti sono stati loro ».

Il gruppetto si è ingrossato, e si aggiungono due adulti, un uomo e una donna. Questa singhiozza sommessamente. « E' la nostra generazione che ha fallito. Non abbiamo saputo proteggerli i nostri ragazzi, i fascisti sono tornati a uccidere ». Anche loro sono convinti della matrice politica dell'assassinio.

I cronisti insinuano un dubbio: « In carcere, Valerio non avrebbe potuto stringere nuovi legami, nuove amicizie, mutare opinione? ». Come a dire: forse non sono stati i fascisti ad ucciderlo. Ci sono state altre tragiche esecuzioni del partito armato in questi anni. Ma la risposta è corale, dura: « No, Valerio era cambiato perchè il carcere cambia chiunque, ma l'omicidio non può essere maturato in quell'ambiente, ce ne avrebbe parlato. Siamo stati sempre con lui, da novembre in poi ».

E raccontano come i fascisti nella zona abbiano riaperto la loro « campagna politica » fatta di provocazioni e violenze. Durante il carnevale al liceo « Orazio » (lo stesso al centro della attenzione della cronaca di qualche settimana fa, per la vicenda del preside-pistolero) pare che una ragazza sia stata immobilizzata e poi rapata a zero, un altro è stato costretto a stendersi in una pozzanghera e poi sbeffeggiato, un compagno della FGCI inseguito e picchiato. Insomma un clima di intimidazione e di paura.

Al Policlinico, davanti al Pronto Soccorso saranno ormai una quindicina. Gli ultimi arrivano trafelati, hanno saputo qualcosa, che Valerio è ferito, che sta molto male. Alla tragica notizia c'è anche chi non vuole ancora arrendersi. Chiede: « Ma l'hanno dato per morto o è proprio morto? ». « Come l'hai saputo, tu? » « E tu? ». « A me, ha telefonato Carla ». Carla è la madre di Valerio Verbano. Se l'è visto ammazzare sotto gli occhi ma lei ancora non sa che suo figlio è morto e nessuno di questi ragazzi ha il coraggio di telefonare per dirglielo.

La madre del ragazzo al Policlinico

Ore 18: un piccolo corteo tra le camionette di PS

Una manifestazione di autonomi alla quale hanno partecipato anche molti studenti dell'Archimede - Un'atmosfera molto tesa

Alle cinque del pomeriggio piazza degli Euganei, due passi da casa di Valerio Verbano, si riempie. Tre, quattrocento persone. Non molte. Sono gli autonomi, che si sono dati appuntamento via radio e con loro molti compagni di scuola di Valerio, i suoi amici, chi lo conosceva. Molti piangono, altri raccolgono soldi tra la gente per lo striscione. Dice: « Valerio vive in tutti noi ». Ma si aggiunge subito una parola d'ordine cupa: « Non basteranno cento carogne nere. Morte al fascio ».

Tra i giovani circolano a disagio molte persone adulte: sono i genitori degli studenti dell'« Archimede ». « Non mi sono mai interessato di politica, ma Valerio era un amico di mio figlio: per questo sono qui ». Un compagno della FGCI ricorda « gli scazzi » continui, ma anche il fatto che Valerio, l'autonomo, l'ha salvato una volta dagli altri che volevano pestarlo.

Improvvisamente un'ondata di paura. A sirene spiegate arrivano due macchine e tre cellulari della polizia. Sulle torrette ci sono gli agenti con i fucili dai candelotti puntati. Tutti fuggono, rifugiandosi dietro le macchine in sosta, nei negozi. La manifestazione non era stata autorizzata, non ci sarebbe stato il tempo di chiedere il permesso. Ma il comportamento intimidatorio della polizia è sicuramente eccessivo. E rischia, quasi, di essere controproducente. La situazione, in piazza, si fa tesa.

Poi la calma ritorna e si comincia a trattare con il funzionario della polizia per l'autorizzazione. Ci vogliono due nomi, due responsabili. Si fanno avanti un ragazzo e la madre di Antonella, un'amica di Valerio: « Che ci mandino pure in galera ma è giusto che questi ragazzi facciano la manifestazione ».

Ma la tensione resta. Il corteo parte, scortato dalla polizia che sembra faccia di tutto perchè il clima non si sciolga che sembra minacciare continuamente la carica, che avverte i negozianti di chiudere perchè potrebbero esserci incidenti. Così un fuggi-fuggi continuo informa la gente dell'arrivo della manifestazione. Sono partiti in quattrocento ma il corteo si è ora un po' più infittito. In piazza Sempione si ferma, chiuso dai cellulari che impediscono di oltrepassare il ponte che immette in via Nomentana.

Poi, poco a poco, la folla si disperde, gli autonomi danno i loro appuntamenti per questa mattina all'università e per oggi pomeriggio ancora a piazza degli Euganei.

I SERVIZI SONO STATI CURATI DA
CARLO CIAVONI
R. LAMPUGNANI
MARINA MARESCA
ANNA MORELLI
DANIELE VANI

Prima tappa all'EUR poi le loro tracce svaniscono

In fuga quattro adolescenti rimproverate per i brutti voti

Le angosciate ricerche dei genitori delle 4 ragazze - Forse dirette a Ostia e a Fiumicino

I genitori le rimproverano per lo scarso profitto scolastico e loro, in quattro, tutte giovanissime, scappano di casa. Maria Sinisi, Simonetta Mendola, Simonetta Di Paola e Cristina Laurini — di età fra i dodici e i quindici anni, protagoniste della fuga collettiva di ieri — vivono nel quartiere San Paolo e abitano, tutte e quattro, nello stesso stabile di via Pincherle al numero 195.

Quando, nel primo pomeriggio di ieri, i rispettivi genitori sono rientrati dal lavoro non le hanno trovate, come al solito, a casa. Al loro posto solo un biglietto che annunciava la fuga e la spiegazione del loro gesto. Secondo quando hanno scritto, all'origine dell'episodio ci sono i severi rimproveri con i quali i genitori hanno accolto, qualche giorno fa, le figlie al momento di firmare le pagelle scolastiche.

Forse un commento eccessivo, le solite accuse di svogliatezza nello studio da una parte, forse una sensibilità delicata (considerando la loro età) dall'altra, e così si è innescato il meccanismo di reazione delle ragazze e poi la decisione collettiva di andarsene da casa.

E' questo infatti uno dei modi con cui — in forme spesso esasperate — i giovanissimi cercano di rendere palesi ai genitori i problemi e le difficoltà del loro sviluppo. Avvertiti dalle famiglie, polizia e carabinieri hanno subito iniziato le ricerche e, attraverso le prime testimonianze, sono arrivati al Luna Park dell'EUR. Qui gli agenti hanno saputo da alcuni visitatori che il parco è stata la prima tappa delle ragazze e che poi sono scomparse di nuovo — sembra — dirette a Ostia e a Fiumicino.

Insoddisfacente incontro con il governo

Confermato: martedì giornalai chiusi

Niente giornali martedì prossimo nelle mille edicole di Roma. Questa la decisione ribadita nella conferenza stampa che il sindacato unitario rivenditori ha tenuto ieri. La conferma dello stato di agitazione, che interessa tutto il territorio nazionale, è la risposta e la protesta contro l'atteggiamento del governo che nel suo progetto di decreto legge per l'editoria ha escluso proprio quegli articoli che potevano permettere la soluzione dei problemi dei giornalai.

Quello che viene a mancare infatti è una precisa regolamentazione della « crisi » degli edicolanti, finendo per bloccare così anche quei compiti e quei poteri assegnati da altre leggi ai Comuni e alle Regioni. Né — a giudizio del sindacato — è da considerare soddisfacente l'incontro con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Cominetti.

Il responsabile governativo per i problemi dell'informazione ha addirittura motivato l'esclusione della approvazione degli articoli 19, 20 e 21, riguardanti le nuove norme per i punti di vendita, con l'« esigenza di snellire il decreto ». E la promessa — non di un impegno si tratta — è quella di riprendere il discorso nel prossimo futuro.

Una denuncia degli amici

A un anno dalla morte di Luigi Di Sarro indagini ancora ferme

Il medico fu ucciso ad un posto di blocco

E' passato un anno dalla morte del giovane medico Luigi Di Sarro. Era il 24 febbraio del 1979. I carabinieri in borghese inseguirono la sua auto da corso Vittorio fino al Santo Spirito. All'incrocio uno di loro sparò attraverso il vetro della sua macchina i colpi mortali. Un tragico equivoco? Una morte che poteva essere evitata? L'inchiesta, a distanza di un anno, non l'ha ancora stabilito.

Un gruppo di amici del giovane medico, che in questo anno si sono dati da fare per evitare un insabbiamento delle indagini, hanno diffuso un comunicato alla stampa per denunciare la lentezza del procedimento giudiziario

« L'indagine avviata — dicono nel comunicato — ha subito più di un arresto a causa di esitazioni e ripensamenti da parte dell'autorità inquirente nella nomina degli esperti e dei periti che avrebbero dovuto accertare la dinamica del tragico incidente ».

« Dopo tanti rinvii — dicono ancora gli amici del medico ucciso — sembra che si sia arrivati solo di recente alla costituzione di un collegio peritale.

Oggi, alla galleria « Il Grifo », si inaugura una mostra retrospettiva sull'attività artistica di Luigi Di Sarro, con la presentazione di un libro del critico Enrico Crispolti.

SOLIDARIETA' CON L'AFRICA

Si è costituito con la partecipazione del sindaco Petroselli, il « Comitato regionale di solidarietà con i popoli dell'Africa Australe ».

A tale comitato, promosso dal MOLISV (Movimento Liberazione Sviluppo) hanno aderito il comune e la provincia di Roma, la regione Lazio e diverse forze politiche e sociali tra cui i partiti dell'arco costituzionale i sindacati CGIL, CISL, UIL, la Lega delle autonomie e dei poteri locali, la Lega delle cooperative, l'ARCI, la AICS.

Smascherata dai carabinieri una banda di ricettatori: 8 arresti

Otto persone arrestate, recuperato mezzo miliardo di assegni rubati, scoperta una tipografia clandestina dove venivano stampati documenti falsi: è il bilancio di un'operazione dei carabinieri del nucleo operativo al comando del capitano Ragusa.

Gli arrestati sono stati denunciati per associazione a delinquere, ricettazione, falso, truffa, furti e sostituzione di persona. Si tratta di Claudio Giangreco, 24 anni, abitante in via Grimaldi 47, dipendente della redazione « nuova - polizia »; Claudio Boni, 53 anni, via Fermi 128, commerciante, pregiudicato la figlia Leonella di 22 anni, studentessa; Carlo Moro, 50 anni, via Alberese 17, meccanico; Salvatore Gazzetta, 18 anni, abitante a Marino in via Frassati, meccanico; Giulio Clementi, 34 anni, via Cosenza 22, postino; Virgilio Amanti, 43 anni, abitante a Ladispoli in via Orione 1, pasticciere e Fiorella Pironna, 27 anni, via Sovereto 50.

40 mila multe in meno nel mese di dicembre

Sono state 125.943 le contravvenzioni elevate dai vigili urbani nello scorso mese di dicembre. A novembre erano state 174.593, per cui s'è registrato un decremento di 38.650 infrazioni.

Al primo posto figurano le multe per irregolarità nelle soste e nelle fermate (51.454); seguono quelle per inosservanza delle ordinanze comunali sul traffico (39.697), della segnaletica stradale orizzontale (5.715), dei segnali manuali dei vigili (255); ed inoltre: per irregolarità nella mano da tenere durante la marcia (2.399), nella velocità di marcia (3.057), nei documenti di circolazione (953), per sorpassi irregolari (1.589), per mancata precedenza (1.325). Le infrazioni commesse dai pedoni e dai veicoli sulle strisce pedonali sono state 260.

Sempre nel mese di gennaio, nel corso delle operazioni di servizio eseguite nel settore dell'abusivismo commerciale, i vigili hanno elevato 36 contravvenzioni a carico di venditori abusivi

« Mensa selvaggia » non molla: niente pasti da 3 mesi

Mensa selvaggia non molla di un millimetro. E gli studenti non mangiano ormai da tre mesi in via De Lollis. Le trattative Regione-Opera-sindacati sono infatti di nuovo in alto mare, dopo uno sciopero aperto nei giorni scorsi.

Non è bastata cioè la decisione della Regione di applicare il nuovo contratto per i dipendenti degli enti locali con cospicui miglioramenti normativi ed economici.

Cisl e Uil chiedono in pratica che venga nuovamente corrisposto l'assegno « ad personam » concesso per motivi esclusivamente clientelari dalla passata gestione dell'Opera universitaria.

A nulla sono valse le ore ed ore di riunioni con la Regione. Mensa selvaggia continua a far scioperare pochi dipendenti per volta, impedendo così ogni giorno la riapertura della mensa.